

LETTERE DAL NUOVO MONDO

Amerigo Vespucci (Firenze, 9 marzo 1454 - Siviglia 22 febbraio 1512) si formò nella vivace corte dei Medici, dialogando con filosofi e scienziati come Paolo dal Pozzo Toscanelli, mentre cresceva ovunque l'interesse per la geografia e la cosmografia.

Trasferitosi a Siviglia, prese parte ad almeno tre spedizioni navali, che lo portarono all'intuizione

che lo renderà immortale: le immense terre scoperte da Colombo pochi anni prima non erano le Indie, ma un "Mondo nuovo".



Il planisfero di Waldseemüller (1507), nel quale compare per la prima volta il nome "America".

La prima spedizione di Vespucci lasciò l'Europa il 10 maggio 1497: quattro caravelle che battevano bandiera spagnola. Toccò le Canarie, e poi mosse verso Occidente, non lontano dai luoghi dove, qualche anno prima, era disceso Colombo.

Nelle spedizioni successive – probabilmente due, in parte finanziate dal re del Portogallo – le mete furono più ambiziose. Vespucci arrivò in Venezuela, poi scese verso sud; il 1° gennaio 1502 scorse il luogo dove sarebbe sorta Rio de Janeiro; discese ancora più verso sud, lungo le coste del Brasile, incontrando la foce del Rio della Plata e toccando il cinquantesimo grado di latitudine; e toccò le rive occidentali dell'Africa, raggiungendo di nuovo Lisbona nel settembre 1502.

Presto cominciò a raccontare le sue imprese, seppure in piccolo spazio: dapprima nel *Mundus novus*, indirizzato a Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici, e tradotto in latino dall'italiano; poi nella *Lettera di Amerigo Vespucci delle isole nuovamente trovate in quattro suoi viaggi*, rivolta a Piero Soderini, gonfaloniere di giustizia a Firenze, forse pubblicata nel 1505. [...]

Tornato dal lungo viaggio brasiliano, Vespucci si convinse che le terre che Colombo aveva esplorato e quelle che egli aveva circumnavigato, non appartenevano alle estreme propaggini dell'Asia. Lì non era giunto nessun Marco Polo. Egli aveva conosciuto un *Mundus novus*: un mondo incognito, che fino allora nessun uomo, provenendo da Occidente o da Oriente, aveva mai visto.

Non ebbe bisogno di proclamare la sua verità. I suoi brevi scritti ottennero un grande successo: numerosissime ristampe, e traduzioni. Nel 1507, nel monastero di Saint-Dié, in Lorena, un espertissimo e notissimo cartografo, **Martin Waldseemüller**, curava la redazione di una nuova *Cosmographia* di Tolomeo, che avrebbe compreso anche i territori scoperti dagli spagnoli e dai portoghesi. Quando lesse gli scritti di Vespucci, si entusiasmò e decise di tradurli in latino, scrivendo che la quarta parte del mondo si sarebbe dovuta chiamare, da Americus, *America*. Qualche mese dopo, egli stesso diede l'esempio. In un grande planisfero, incideva sul continente meridionale il nome *America*, che presto avrebbe contrassegnato anche le terre settentrionali.

Tratto da Pietro Citati, *L'epopea di Vespucci, inventore dell'America*, Corriere della Sera, 6 febbraio 2012

Il Mundus Novus

Nel *Mundus Novus*, Vespucci racconta a Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici il suo terzo viaggio, svoltosi tra il 1501 e il 1502.

Amerigo Vespucci saluta Lorenzo di Pier de' Medici

1) Nei giorni passati ti ho scritto piuttosto diffusamente del mio ritorno da quelle nuove terre che, con la flotta e i finanziamenti e il mandato del Serenissimo Re di Portogallo, abbiamo cercato e scoperto e che abbiamo opportunamente chiamato *mondo nuovo*.

Di questi paesi nessuna cognizione hanno avuto i nostri antichi e per tutti coloro che la ascoltano questa [notizia] risulta una cosa nuovissima. Infatti, questa opinione va oltre quella degli Antichi poiché la maggior parte di essi pensava che oltre la linea equinoziale e verso il mezzogiorno non ci fosse un continente, ma soltanto il mare che chiamavano *Atlantico*; e se alcuni di quelli affermavano che lì c'era un continente negavano, con molti ragionamenti, che quella terra fosse abitabile. Ma questa mia ultima navigazione dimostra che questa loro opinione è falsa e del tutto contraria alla verità, poiché in quelle zone meridionali io ho trovato un continente abitato da animali e popoli più numerosi [che] nella nostra Europa o in Asia o in Africa e di clima più temperato e ameno che in qualsiasi altra regione da noi conosciuta [...].

2) Con felice navigazione il 13 maggio del 1501 partimmo da Lisbona per ordine del Re con tre navi per esplorare nuove terre verso l'Austro [Meridione]. Navigammo verso sud per venti [giorni] senza interruzioni.

Di questa navigazione tale è l'ordine.

La nostra navigazione fu per le Isole Fortunate, così chiamate un tempo, ora invece nominate le Gran Canarie, che stanno nel terzo clima e ai confini dell'occidente abitato.

Poi lungo l'Oceano percorremmo tutto il litorale africano e una parte del paese degli Etiopi fino al promontorio etiopico, così chiamato da Tolomeo, il quale ora da noi è chiamato Capo Verde e dagli Etiopi è detto Biseneghe, e quella regione Mandinga nei 14 gradi dentro la zona torrida della linea equinoziale verso Settentrione, che è abitata da genti e popoli negri.

Qui, recuperate le forze e le cose necessarie alla navigazione, togliemmo l'ancora e spiegammo le vele ai venti, e riprendemmo il nostro viaggio attraverso il vastissimo Oceano dirigendoci verso il Polo Antartico, tenendo verso Ponente col vento che è detto *vulturno*; e dal giorno in cui ci allontanammo da questo promontorio navigammo per lo spazio di due mesi e tre giorni senza che ci apparisse alcuna terra.

3) Quello che veramente sopportammo in questa immensità del mare, quali pericoli di naufragio e quali travagli del corpo sostenemmo e quali affanni afflissero l'animo, lo lascio alla stima di quelli che hanno esperienza di molte cose, che sanno quanto sia difficile cercare le cose incerte e investigare l'ignoto. E per dire in breve tutte le cose, sappi che navigammo per sessantasette giorni in cui per quarantaquattro giorni avemmo fulmini con pioggia, tuoni e tale oscurità di nebbie che non vedemmo né il sole di giorno, né il cielo sereno di notte. Per ciò, sopravvenne in noi un tale timore che quasi ci pareva di aver perduto ogni speranza di vita.



La navigazione oceanica. Incisione di Jan van der Straet (Stradano), ca. 1600.

4) Tra tali e tante tempeste di mare e di cielo, piacque all'Altissimo di mostrarci infine il continente e i nuovi paesi e un mondo sconosciuto. Fummo tanto pervasi di gioia nel vedere quei luoghi quanto ciascuno può immaginare che accada a quelli che giungono alla salvezza tra molte calamità e avversa fortuna. Poi il 7 agosto 1501 gettammo le ancore sulle spiagge di quei paesi, rendendo grazie a Dio nostro signore con solenni preghiere e celebrando una messa cantata.

5) Lì ci rendemmo conto che quella terra non era un'isola ma un continente, poiché si estendeva per lunghissimi lidi che non la circondavano ed era piena di infiniti abitanti. E qui scoprimmo innumerevoli genti e popolazioni e animali selvatici di tutti i tipi, che non si incontrano nei nostri paesi, e molti altri da noi mai visti dei quali sarebbe lungo parlarne dettagliatamente. Molte cose ci diede la clemenza di Dio quando arrivammo in questi luoghi; infatti, mancavano legna e acqua e per pochi giorni ancora avremmo potuto continuare la vita in mare. A lui l'onore e la gloria e ogni azione di grazie.

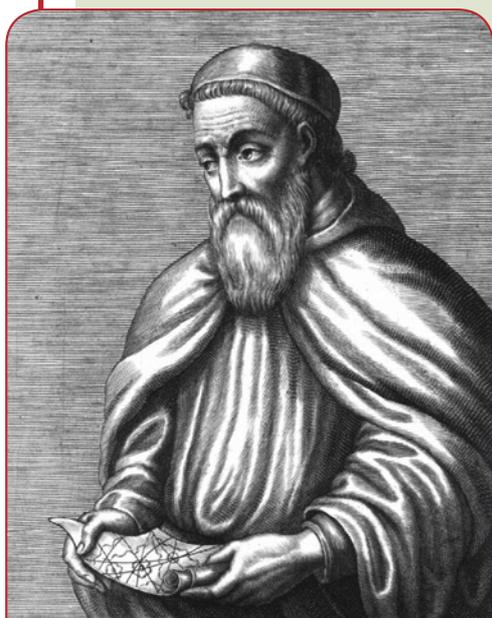
6) Decidemmo di navigare seguendo il litorale di questo continente verso oriente, senza mai perderlo di vista. Seguitammo tanto a lungo che giungemmo a un golfo dove la costa volgeva verso sud; e da quel luogo, dove per la prima volta toccammo terra, fino a questo capo ci furono

circa trecento leghe. In questa parte della navigazione più volte scendemmo a terra e conversammo amichevolmente con quella gente, come più avanti saprai. Avevo dimenticato di scriverti che dal promontorio di Capo Verde fino al principio di questa terra ci sono circa settecento leghe; sebbene io stimo di averne navigate più di ottocento in parte per ignoranza dei luoghi e del nocchiero e in parte per le tempeste e i venti che impedivano il nostro retto viaggio e che ci costringevano a frequenti astuzie.

7) Per la qual cosa, se i compagni non mi avessero infuso coraggio e se non avessi conosciuto la cosmografia, non ci sarebbe stato nocchiero o comandante che sapesse nel giro di cinquanta leghe dove stavamo.

Eravamo infatti straviati ed erranti e solo gli strumenti ci segnalavano con esattezza la verità dei corpi celesti: e questi erano il quadrante e l'astrolabio, come tutti sappiamo. E così per questo mi hanno grandemente onorato. Infatti, mostrai a quelli che la conoscenza della carta nautica valeva più che tutti i piloti del mondo, giacché quelli non hanno notizia se non dei luoghi in cui hanno navigato molte volte.

Secondo e terzo viaggio di Amerigo Vespucci



AMERIC VESPUCCI.



America. Incisione di Jan van der Straet (Stradano), ca. 1600. In linea con la convenzione grafica europea del tempo, il continente 'nuovo' è rappresentato come una donna, circondata da tutti gli oggetti considerati tipicamente americani: pappagalli, tapiri, archi e frecce, e banchetti cannibali.

polo antartico con l'orizzonte più alto di cinquanta gradi. E fummo vicino al circolo antartico a diciassette gradi e mezzo da quello; ma ciò che vidi e conobbi sulla natura di quelle genti e dei loro costumi e della loro umanità e della fertilità del terreno e della salubrità dell'aria e della disposizione del cielo e dei corpi celesti e soprattutto delle stelle fisse dell'ottava sfera mai viste o menzionate dai nostri maggiori, ti narrerò più avanti.

[...]

20) Il cielo e l'aria sono sereni per la maggior parte dell'anno e colmi di vapori densi. La pioggia cade a poco a poco e dura per tre o quattro ore e si dilegua come una nebbia. Il cielo è ornato di magnifici segni e figure tra le quali notai circa venti stelle di tale splendore come alcune volte abbiamo visto e Venere e Giove. Di queste, considerai sia il movimento sia l'orbita e misurai la loro circonferenza e il diametro semplicemente con metodi geometrici, e capii che erano di particolare grandezza. [...]

27) Queste furono le cose più importanti che io ho visto in questa mia ultima navigazione che chiamo la *terza giornata*.

Infatti, gli altri due giorni furono due altre navigazioni che per ordine del Serenissimo Re di Spagna feci verso occidente, in cui ho annotato le cose mirabili di quel sublime creatore di tutto, Dio nostro, la perfezione: di tutte le cose notabili ho tenuto un diario, di modo che se alcuna volta avrò del tempo io possa raccogliere ogni singola e mirabile cosa e comporre un libro di geografia, o di cosmografia, affinché il mio ricordo viva nei posteri e tale straordinaria creazione di Dio onnipotente, in parte ignota agli antichi e a noi nota, sia conosciuta del tutto.

Pertanto, prego Dio clementissimo che mi proroghi i giorni di vita così che con sua buona grazia e salute dell'anima possa portare a compimento questo mio desiderio.

da Amerigo Vespucci, *Mundus Novus*, a cura di C. Spila,
Città Aperta Edizioni

8) Quando poi questo angolo di terra ci mostrò che la costa era rivolta al meridione, convenimmo di navigare e cercare quello che c'era in quei luoghi.

Poi navigammo lungo la costa per circa seicento leghe, e molte volte scendemmo a terra e parlammo e comunicammo con gli abitanti di quelle terre, e da quelli eravamo ricevuti fraternamente, e talvolta venimmo ospitati amichevolmente quindici o venti giorni consecutivi, come leggerai più avanti.

9) Di questo continente, una parte sta nella zona torrida al di là della linea equinoziale verso il polo antartico. Infatti, il suo principio comincia a otto gradi oltre la stessa linea equinoziale.

Seguendo questa costa navigammo tanto a lungo che passammo il tropico del Capricorno verso il